

tazioni diverse. Ad esempio, il NARS ha sostenuto che la corretta applicazione del *price cap* dovrebbe, secondo i dati disponibili, portare ad una riduzione delle tariffe; altri sostengono che, invece, dovrebbe portare ad un aumento delle tariffe.

Dico solo che, in questo momento, preoccupa il fatto che vi sia un margine così ampio di discrezionalità nell'applicazione del *price cap*, che dovrebbe essere un meccanismo obiettivo. Infatti, avere un quadro di regole incerte ed arbitrarie può danneggiare l'interesse pubblico, i consumatori e — perché no? — anche le stesse imprese regolate e comunque, in generale, le liberalizzazioni.

Faccio un altro esempio: le tariffe oggi sono definite solo...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vigni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, nel comma 3 dell'articolo 21 si fa riferimento ad una congrua remunerazione degli investimenti aggiuntivi, ossia alla congrua entità degli aumenti tariffari. Infatti, la correlazione tra remunerazione degli investimenti ed aumenti tariffari è del tutto lineare.

Allora, la domanda che sorge spontanea è la seguente: cosa vuol dire congrua? Congrua per chi? Per chi deve pagare gli aumenti tariffari o per chi effettua l'investimento? E per coloro che effettuano l'investimento, qual è un dato di remunerazione congruo? Deriva da una media storica, è un dato fissato per tutti o è un dato minimo? Cosa significa congruo? Abbiamo una lunga esperienza del significato della parola «congruo»; quando si parlava di diffusione delle parabole, era un modo per definire qualcosa che non c'era ed era totalmente virtuale...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Panattoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, in un intervento precedente un collega della maggioranza ha fatto riferimento ai numerosi accordi di programma sottoscritti tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e le regioni. Effettivamente, lo strumento dell'accordo di programma, che non è una novità, è stato sottoscritto da molte regioni, governate sia dal centrodestra sia dal centrosinistra.

Il problema è che a quegli accordi non è stato dato alcun seguito concreto. Le cito l'esempio dell'accordo sottoscritto, da oltre un anno e mezzo, dal ministro Lunardi e dal presidente della regione Marche, Vito d'Ambrosio, che indica tutta una serie di opere e di date. Per quanto riguarda tutte le date riferite al 2002, al 2003 ed al primo trimestre del 2004 (rispetto al quale ci avviciniamo alla scadenza), non ne è stata rispettata una!

Anzi, con riferimento ad un'opera che poteva già essere appaltata da molto tempo, l'ANAS ha assunto un atteggiamento volto ad impedire l'appalto, contravvenendo all'impegno assunto, e non partecipa per...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Duca. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 21.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	419
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no ..</i>	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 21.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del collega Lupi mi fa venire in mente qualcosa che riguarda la legge-obiettivo rispetto alla vicenda del cosiddetto quadrilatero Marche-Umbria. Il giudizio sulla legge-obiettivo lo esprimeremo, e lo esprimeranno, vedremo, tra qualche mese o tra qualche anno. Sono convinta di questo, nel senso che i giudizi definitivi necessitano di tempi più lunghi; da questo punto di vista quindi si può accogliere l'invito celato che rivolgeva l'onorevole Lupi.

Vorrei però che si sapesse che la vicenda del quadrilatero Umbria-Marche di fatto si costruisce, e forse si realizzerà, al di là delle previsioni della legge-obiettivo. Ovvero, la legge-obiettivo, ammesso che funzioni, non verrà di fatto utilizzata per la realizzazione del quadrilatero Umbria-Marche. Perché dico questo? Per quanto attiene alla parte finanziaria, innanzitutto, siamo ancora ad un rinvio, non ultimo quello di ieri, e l'onorevole Lupi mi insegna che la legge-obiettivo può funzionare se funziona la partita finanziaria.

In secondo luogo, la legge-obiettivo non funziona perché per quanto attiene alla finanza di progetto, nel caso del quadrilatero Umbria-Marche, la si metta come si vuole, la finanza è tutta pubblica! Pertanto, da questo punto di vista — ripeto — la legge-obiettivo non funziona.

In terzo luogo, nella vicenda del quadrilatero Umbria-Marche, si è voluta inserire una partita tutta urbanistica interamente legata ad un'ennesima e significativa colata di cemento, che la dice lunga sull'interesse concreto alla realizzazione di quell'intervento, in modo particolare da parte del viceministro Baldassarri.

Detto questo, rispetto all'articolo in questione e al comma 3, noi siamo ormai ad una situazione di questo tipo. Con l'approvazione, in definitiva sul piano sostanziale, dei commi 1 e 2, siamo di fronte alla modifica del calcolo del sistema tariffario, all'allungamento a dieci anni del periodo regolatorio, ovvero di quel periodo che di fatto legherà le mani del soggetto

regolatore, e siamo sicuramente alla clamorosa certezza che le tariffe finanziano gli investimenti in *toto*.

Del resto, credo sia evidente che la vicenda che si trascina ormai da oltre otto mesi sulla questione dell'aumento delle tariffe, — partite CIPE, Nars e ANAS, chiamate come volete —, dipende in primo luogo da una certezza, ovvero che gli investimenti programmati negli anni passati di fatto non sono ancora realizzati. Se fossero stati realizzati, sarebbe stato più semplice addivenire alla costruzione di un meccanismo per il riconoscimento della remunerazione degli investimenti e, conseguentemente, ad una situazione meno difficile sul piano della revisione delle tariffe.

Non sto parlando della percentuale, bensì dell'avvenuto riconoscimento, condiviso eventualmente da tutti i soggetti, sulla questione delle tariffe. Così non è stato e pertanto ci teniamo ad affrontare l'esame dell'articolo 21, così come il Governo lo ha predisposto.

Il comma 3 prevede la congrua remunerazione delle tariffe.

Chiediamo semplicemente che il parametro X, quello relativo al recupero della produttività dell'investimento — vorrei ricordare che si tratta del parametro più significativo — venga considerato relativamente a tutti gli interventi, compresi quelli aggiuntivi. Inoltre, chiediamo che gli incrementi dei flussi veicolari sulle singole tratte — uno degli argomenti più discussi all'interno della partita delle revisioni delle tariffe — siano desunti dal Piano generale della logistica e dei trasporti. Si tratta di un piano pubblico, di un piano in proiezione che eviterebbe di (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Abbondanzieri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, l'emendamento Vigni 21.13 consente di

sottolineare, una volta di più, le incongruenze che il passaggio del decreto-legge dalla primitiva stesura del Governo all'esame del Senato e, poi, della Camera ha determinato.

Se all'inizio l'articolo 21, comunque discutibile, era una vera e propria proroga, anche se parziale e limitata, adesso tale articolo è un Elsa Poppin, come si dice a volte, cioè un « di tutto, di più » a proposito delle concessioni autostradali. Dietro il troppo qualche volta vi è il pericolo: il pericolo è che non si determini, fra tante parole spese, una norma sicura. Mi riferisco alla norma sulla congrua remunerazione sulla quale già altri colleghi si sono soffermati.

L'emendamento in esame va proprio nella direzione di agganciare la remunerazione ora definita, in modo vago, congrua ad elementi concreti. In tal senso, si chiede che l'aliquota del parametro X venga evidenziata relativamente a tutti gli interventi, compresi quelli aggiuntivi. Si deve capire, insomma, rispetto a quale platea di possibili calcoli ed interventi si determina il pressoché certo aumento tariffario che ne deriverà.

Inoltre, si indica un criterio oggettivo — potrebbero esservene altri, ma questo ha un valore — per quanto riguarda la determinazione degli incrementi dei flussi veicolari sulle singole tratte per tutta la durata della concessione. Mi riferisco al Piano generale della logistica e dei trasporti. Se tali semplici indicazioni di metodo concreto non vengono inserite nel provvedimento, si rimane in una situazione di aleatorietà e di incertezza che si scaricherà in modo inevitabile sugli utenti. Non credo sia interesse del Governo creare nuove proteste. Quindi, il Governo e la maggioranza ci pensino: il nostro emendamento va nella direzione giusta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, con l'emendamento in esame cerchiamo almeno di migliorare un provvedimento sbagliato. Vorrei dire ai colleghi della maggioranza, che hanno voluto dimostrarci come vi siano stati molti interventi sulle grandi infrastrutture —, loro stessi sanno che non è vero! — che nessuna delle righe tracciate dal Presidente del Consiglio in una famosa trasmissione è diventata terra mossa. Un altro grande scandalo è, poi, costituito dagli accordi di programma tra il Presidente del Consiglio e le regioni italiane. Si era detto che nel giro di pochi mesi sarebbero stati realizzati gli impegni: non c'è un euro a disposizione di tali accordi di programma sulle infrastrutture!

Ebbene, ora compite un'operazione che prende atto di tale fallimento e scarica sulle tariffe, sui costi, sui pedaggi autostradali il fallimento di tale politica. Vi preghiamo di riflettere: cambiate, cambiate, cambiate! Correggete, correggete, correggete (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Vorrei ricordare, signor Presidente, che il problema delle risorse effettivamente si fa sempre più pesante, perché da una parte, rispetto alla crescita degli investimenti che si è registrata nel bilancio del centrosinistra (dell'8,1 per cento negli ultimi anni), vi è stata una riduzione del 12 per cento nel 2002 e del 3,6 per cento nel 2003, dall'altra, leggo questa mattina che un altro strumento, quello delle cartolarizzazioni, sta proseguendo con grande affanno, con la conseguenza che il ministro dell'economia e delle finanze deve « bussare » alle banche per chiedere un prestito di 800 milioni di euro, per far fronte all'appuntamento del rimborso della prima tranche delle obbligazioni emesse, pari a 1,9 miliardi di euro. Quindi, nemmeno quello strumento funziona (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 21.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 402
Maggioranza 202
Hanno votato sì 170
Hanno votato no .. 232).*

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro per i rapporti con il Parlamento, il ministro delle attività produttive ed il ministro della difesa.

(Attività svolta da un consulente informatico per diverse procure impegnate in indagini sulla criminalità organizzata - n. 3-03108)

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03108 *(vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1)*.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, il dottor Gioacchino Genchi, vice questore a Palermo in aspettativa dal 1998, è da oltre 15 anni consulente informatico di diverse procure italiane, impegnate nelle più importanti indagini di mafia e criminalità organizzata. Il dottor Genchi è coniugato con Tanje Hmeliak, già pubblico ministero a Palermo ed oggi giudice del tribunale di Palermo.

Attraverso le sue consulenze, svolte a nome della società C.s.i. srl con sede a Palermo, di cui egli detiene il 95 per cento delle quote, il dottor Genchi avrebbe tracciato, grazie al controllo di quasi due miliardi di conversazioni, una mappa articolata della criminalità organizzata in Sicilia, in Calabria e nel nord Italia.

Il dottor Genchi, quindi, potrebbe, in forza di quest'attività, essere in possesso di un archivio di dati relativi ai contatti telefonici, forse superiore addirittura a quello del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo ha fatto presente che, già da molti anni, i magistrati di quell'ufficio hanno affidato al dottor Genchi, funzionario della Polizia di Stato, incarichi di consulenza per lo più nel settore informatico e telefonico. Risulta, peraltro, che molti altri incarichi di consulenza o perizie siano stati affidati al dottor Genchi anche da parte di altre autorità giudiziarie di varie parti d'Italia.

Il Ministero dell'interno, dal canto suo, ha fatto presente che il dottor Genchi, vice questore aggiunto della Polizia di Stato, dal 1° giugno 2000 è collocato in aspettativa sindacale non retribuita, su richiesta di una delle organizzazioni sindacali nazionali della Polizia di Stato, per cui risulta essere al momento consigliere per la provincia di Palermo.

La normativa vigente non prevede limiti temporali per tale tipo di aspettativa.

Il predetto dicastero ha precisato che il dottor Genchi è titolare, insieme alla sorella, della società a responsabilità limitata C.s.i., di cui risulta socio fondatore, avendo versato la quasi totalità del capitale. Quest'ultima società, nella quale la stessa sorella del Genchi riveste la carica di amministratore unico, opera nel campo della produzione e della fornitura di tecniche, attrezzature e servizi di informatica e telefonia per le pubbliche amministrazioni.

Quanto al rapporto di coniugio fra il dottor Genchi e la dottoressa Tanje Hmeliak, la procura della Repubblica di Palermo ha chiarito che nessuna incompatibilità è stata ravvisata, ai sensi dell'articolo 222 del codice di procedura penale, in relazione al fatto che, presso la citata procura, ha prestato servizio fino ad alcuni mesi fa con le funzioni di sostituto procuratore la moglie del Genchi, in quanto nessun incarico risulta affidato al Genchi dal predetto magistrato.

In questo contesto, il dottor Genchi risulta essersi spesso avvalso della prestazione della C.s.i., mentre nessun incarico di consulenza è stato conferito, né poteva esserlo, a questa società, perché il codice di rito consente, come noto, l'affidamento di incarichi di perizie o consulenze solo a persone fisiche.

Quanto allo specifico quesito posto dall'onorevole Emerenzio Barbieri, è stato chiarito che il dottor Genchi non può liberamente disporre dell'archivio dati in suo possesso, perché egli è, come qualsiasi altro consulente, tenuto al segreto di ufficio.

L'utilizzazione dei dati acquisiti nel corso della consulenza al di fuori del procedimento nel cui ambito essa è stata espletata è, dunque, possibile solo in virtù di provvedimenti dell'autorità giudiziaria, nel rispetto delle regole dettate dal codice di rito.

Per ultimo, la procura della Repubblica ha precisato di non poter fornire alcuna notizia in ordine al tenore delle dichiarazioni rese dal dottor Genchi nel corso di non meglio specificati processi palermitani, poiché ogni valutazione in proposito compete al giudice del dibattimento ed alle parti presenti in udienza.

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di replicare.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, riconosco che il Governo ha cercato di fornire una risposta, in parte anche chiara, tuttavia restano alcuni interrogativi.

In particolare, è vero che il codice prevede che la consulenza debba essere affidata a persone fisiche, ma è altrettanto vero che, quando nell'espletamento dell'attività ci si serve di una società della quale si possiede il 95 per cento delle quote — infatti, il restante 5 per cento spetta alla sorella del Genchi —, si è di fronte ad un modo molto brillante per recuperare un vecchio italico adagio in forza del quale « fatta la legge, trovato l'inganno »!

Inoltre, signor ministro, vorrei sapere cosa l'ufficio abbia liquidato sia al dottor Genchi sia alla società in questione nel corso degli scorsi anni. Infatti, potremmo scoprire che sono state liquidate somme di alcuni milioni di euro, che corrispondono a parecchie decine di miliardi di vecchie lire. Mi riferisco, ovviamente, sia alle liquidazioni personali al dottor Genchi sia a quelle nei confronti della società.

Il problema, poi, riguarda l'autorizzazione ad avvalersi di collaboratori specializzati. Infatti, è vero che tale autorizzazione esiste, ma è altrettanto vero che permane l'interrogativo volto a comprendere che fine facciano tutti i dati immagazzinati. La risposta secondo la quale tali dati non possono essere utilizzati, altrimenti si incorrerebbe in sanzioni di carattere penale, tranquillizza sulle conseguenze, ma non sull'uso che ne può essere fatto.

Tra l'altro, in Italia, il dottor Genchi è l'unico a poter svolgere questa funzione? Se così fosse, ci si dovrebbe preoccupare!

(Iniziativa normativa per disciplinare l'affidamento di consulenze tecniche da parte delle procure — n. 3-03109)

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè

n. 3-03109 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2), di cui è cofirmatario.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, negli ultimi tempi alcuni episodi giudiziari hanno fatto emergere un uso distorto di uno strumento, quello delle consulenze tecniche commissionate dai pubblici ministeri a soggetti esterni al potere giudiziario, che rischia di incidere negativamente sul corretto funzionamento dello stesso sistema.

La tendenza a ricorrere a perizie tecniche molto costose e a volte addirittura inutili ai fini dell'esito del processo, da una parte, rischia infatti di attribuire ai soggetti esterni al sistema giudiziario funzioni che invece sono prerogativa dei pubblici ministeri e, dall'altra, contribuisce a far lievitare i costi della giustizia.

I problemi aumentano nel caso in cui — come recentemente verificatosi nella nota inchiesta «Assicuropoli» presso il tribunale di Genova — le perizie del pubblico ministero siano successivamente annullate dal tribunale competente in quanto ritenute eccessivamente onerose ovvero non necessarie all'istruttoria del provvedimento.

L'eventuale annullamento delle consulenze tecniche rischia infatti di incidere in maniera rilevante sull'esito dell'inchiesta, cancellando il lavoro di anni, con grave menomazione della certezza del diritto nei confronti sia degli imputati sia della parte lesa.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, Presidente, ed invito i deputati a presentare anche interrogazioni nella forma ordinaria, in quanto rispondere in tre minuti a quesiti così specifici risulta quasi impossibile.

Le consulenze in oggetto sono costate 700 milioni e non è stata svolta alcuna

azione disciplinare nei confronti del dottor Pinto, poiché in questo caso non sono stati ravvisati i requisiti dell'abnormità, della macroscopica violazione di legge nonché dell'attività finalizzata a perseguire scopi estranei a quelli di giustizia, che sarebbero stati necessari per avviare il meccanismo disciplinare. Tuttavia, il tribunale di Genova, in data 20 febbraio 2003, con riferimento alle responsabilità relative a queste liquidazioni, ha disposto la trasmissione degli atti al procuratore regionale presso la sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Liguria.

Per quanto riguarda, in questo dissidio tra pubblico ministero e GIP, la raccolta di firme e le perizie grafologiche effettuate su migliaia e migliaia di firme per la presentazione delle liste elettorali (non solo in Liguria, ma anche in altre regioni, come ad esempio l'Emilia Romagna, in cui vi è stato un dispiego di mezzi e di uomini, dei carabinieri e della Polizia di Stato, e su tale questione sono state sentite migliaia di persone con un notevole spreco di energie che potevano essere meglio utilizzate, soprattutto se si pensa che si è andati a casa di persone ottantenni per chiedergli quanto hanno firmato e perché hanno firmato) non siamo riusciti a quantificare, visto che era già tutto caduto in prescrizione e visto il poco tempo a nostra disposizione, quanto siano costate all'erario le perizie grafologiche effettuate su firme relative ad una fattispecie che, ripeto, era già caduta in prescrizione.

In ordine alla liquidazione delle indennità ai consulenti tecnici, il recentissimo testo unico delle disposizioni legislative in materia di spese di giustizia, del 30 maggio 2002, ha disciplinato in maniera innovativa i meccanismi di liquidazione dei consulenti tecnici del pubblico ministero (articoli 49 e 57 del testo unico citato). I compensi debbono essere liquidati in misura di onorari fissi prestabiliti da specifiche tabelle; queste ultime variano secondo il tipo di attività prestata e, solo in via residuale, la norma del 1980 permette di parametrare l'impegno al tempo che è stato utilizzato dal perito. Il testo unico

citato dovrebbe far fronte alle anomalie che si sono registrate e che sono state denunciate dagli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di replicare.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi per la sensibilità che ha manifestato nel darmi questa risposta. Capisco che la vicenda è molto complessa e avrà bisogno di ulteriori accertamenti.

Con l'interrogazione in esame abbiamo voluto responsabilizzare il Governo e capire che cosa volesse fare di fronte a queste ingenti spese che il Ministero della giustizia è costretto a sostenere a seguito della discrezionalità concessa ai pubblici ministeri nelle situazioni evidenziate. Riteniamo che questa discrezionalità debba essere in qualche modo correttamente veicolata al fine di evitare che in futuro si reiterino casi come quelli dell'inchiesta cosiddetta « Assicuropoli » condotta presso il tribunale di Genova, in cui l'uso distorto delle perizie non solo non ha agevolato l'esito dell'indagine ma rischia addirittura di rendere inutile tutto il lavoro finora svolto.

Nella convinzione che episodi come questi rispondano ad un'idea dell'amministrazione della giustizia opposta a quella che dovrebbe essere garantita nelle aule dei tribunali, auspichiamo che anche tra i pubblici ministeri si diffonda una maggiore responsabilità e coscienza nel ricorso a strumenti così determinanti ai fini dell'esito dell'indagine e così potenzialmente onerosi per il bilancio statale.

(Orientamenti del Governo su ipotesi di modifica della legge sulla fecondazione assistita – n. 3-03110)

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03110 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

ELENA MONTECCHI. Ministro Giovanardi, il 10 marzo prossimo entrerà in

vigore la legge sulla procreazione assistita. Mentre questa era in votazione alla Camera dei deputati, il ministro Prestigiacomo, in un'intervista rilasciata al *Corriere della sera*, mai smentita, ha sostenuto di voler introdurre modifiche sostanziali ad una legge da lei definita orribile. Su un altro quotidiano – *la Repubblica* – lo stesso ministro Prestigiacomo ha sostenuto che questa legge a suo parere ha « limiti di costituzionalità ».

Posto che noi non abbiamo mai ascoltato in quest'aula il parere del ministro competente, il ministro della salute, professor Sirchia, chiediamo se il Governo concordi con le dichiarazioni del ministro Prestigiacomo e, ove concordasse, dove, come e quando pensa di cambiare la legge; oppure, se così non è, desideriamo sapere se il ministro Prestigiacomo parlava a nome di una forza politica oppure a titolo personale.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, i membri del Governo non hanno assunto una posizione neutrale rispetto a questa materia, se non altro perché il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, era presidente del gruppo di Forza Italia e chi vi parla era presidente del gruppo cristiano-democratico nella scorsa legislatura, quando si discuteva la normativa in esame, la cui approvazione intendevamo favorire.

Il Governo dà pertanto un giudizio positivo sull'approvazione della legge sulla procreazione medicalmente assistita, in quanto essa costituisce un importante passo in avanti nella vita della nostra società. Si tratta di un provvedimento che coinvolge numerose famiglie italiane, la cui finalità primaria è quella di regolamentare un settore in ordine al quale da parte di molti soggetti – pubblici, privati e istituzionali – era venuta la richiesta pressante e non più differibile di una disciplina legislativa, garante delle aspet-

tative e dei diritti dei nuclei familiari e dei nascituri, per fare fronte a quello che stava diventando un vero e proprio *far west*, con il coinvolgimento di ingenti interessi economici e con forzature assolutamente inaccettabili per un paese civile (era sufficiente leggere i giornali per comprendere quanto stava avvenendo nel settore). Sussisteva pertanto l'attesa della regolamentazione della procreazione assistita, e il dibattito parlamentare è durato quasi sette anni, con un ampio confronto con la società civile.

Detto questo, è evidente che la legge, una volta entrata in vigore, deve essere monitorata e ne devono essere verificati i risultati, con onestà intellettuale. Qualora nell'applicazione della legge emergessero problemi od incongruità, la materia potrà essere rivista, come nel caso di ogni legge che viene licenziata dal Parlamento. Tuttavia, resta fermo il giudizio positivo del Governo sull'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di replicare.

ELENA MONTECCHI. Il ministro Giovanardi non ha risposto; egli ha ricordato ciò che è accaduto quando l'attuale maggioranza era all'opposizione. Ricordo che quando si governa lo si fa per conto di tutti i cittadini, che hanno sensibilità e atteggiamenti culturali e anche tecnici diversi. Il Governo dovrebbe rappresentare anche il ministro Prestigiacomo, in qualità di cittadina.

Le ricordo inoltre, signor ministro, qualora non lo sapesse, che il ministro Sirchia ha annunciato, sempre tramite la stampa, la realizzazione di un'enorme cella frigorifera a Milano, nella quale raccogliere tutti gli embrioni sparsi nei diversi centri pubblici e privati.

Ho dunque ben compreso che il Governo è pienamente favorevole alla legge sulla procreazione assistita, perché essa è coerente con ciò che è stato sostenuto da parte delle forze che oggi governano, quando esprimevano esclusivamente un'opinione di parte (*Applausi dei deputati*

dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo).

(Iniziativa per rendere applicabile la nuova legge sulla fecondazione assistita – n. 3-03111)

PRESIDENTE. L'onorevole Craxi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03111 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

BOBO CRAXI. Signor Presidente, signor ministro, sulla fecondazione assistita siamo passati dal *far west* a Las Vegas, ovvero nel tempio del gioco, della fortuna e della sorte.

La nuova legge presenta alcuni problemi; ne cito soltanto alcuni tra i più clamorosi, oltre all'insufficienza delle risorse finanziarie: la non inclusione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita nei livelli essenziali di assistenza; l'obbligatorietà di produrre ogni volta non più di tre embrioni e di impiantarli tutti; il divieto di effettuare ricerche sulle cellule staminali; l'impossibilità per le donne di scegliere se impiantare o meno l'embrione, anche se malato; il riconoscimento del diritto del concepito a nascere, che prefigura limpidamente un attacco alla legge n. 194 del 1978.

Chiedo se il Governo intenda recepire l'ordine del giorno Carlucci n. 9/47-B/13, presentato nel corso della seduta della Camera del 10 febbraio 2004, al fine di rendere quanto meno applicabile la legge sulla fecondazione assistita.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nel corso della risposta alla precedente interrogazione intendevo proprio sottolineare che non si tratta di una questione che attiene alla collocazione di ciascuno nel Governo, nella maggioranza o

nell'opposizione: nella scorsa legislatura eravamo all'opposizione, e condividevamo il testo sulla procreazione assistita; vi sono forze politiche che attualmente sono all'opposizione, come i popolari...

ROBERTO RUTA. Margherita !

GABRIELE FRIGATO. Rispondi !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...che si sono espressi con convinzione a favore del testo stesso. È dunque una questione di coscienza e di orientamenti personali, nella quale ritengo che il Governo non c'entri assolutamente nulla. Si tratta di questioni fondamentali per il futuro della nostra società, come è stato opportunamente sottolineato dall'onorevole Craxi.

Da una parte c'è il *far west*, c'è la procreazione intesa come acquisto dei fattori della produzione: il seme, l'utero in affitto, la zia, la nonna e la compravendita di seme selezionato per mezzo di riviste patinate. Quest'ultimo è tanto più costoso quanto più è selezionato: mi riferisco al quoziente di intelligenza o ai caratteri del nascituro, cioè se sarà bianco o biondo. Così sta avvenendo dove è praticata la fecondazione eterologa. Sono veramente prospettive terrificanti. C'è anche la selezione eugenetica, l'idea di selezionare, già cara ai nazisti. Ci aveva provato anche Himmler, quando affermò la necessità di mettere al mondo soltanto persone che possedessero determinate caratteristiche. Queste sono frontiere di un dibattito in corso in tutto il mondo e che presenta inquietanti prospettive: si pensi alla clonazione.

Detto questo, nessuno ha attaccato la legge n. 194 del 1978. Il Governo prende atto e dà il suo consenso all'ordine del giorno che afferma che non c'è alcuna intenzione di modificare questa legge. Il Governo non assumerà alcuna iniziativa di questo tipo ed è attento ad un monitoraggio. Nessuno afferma che la legislazione attuale sia perfetta. Anche l'onorevole Prestigiacomo ha formulato alcune osservazioni che, sicuramente, devono essere va-

gliate e approfondite. Credo che nessuno abbia in mano la verità. Quanto si è fatto in Parlamento, dopo tanti anni, è stato mettere un po' di ordine nella materia e aver evitato una deriva che poteva portare a situazioni che in altri paesi, ahimè, si stanno vivendo in maniera drammatica, laddove si scardina fin dall'inizio, ad esempio, il diritto del nascituro di avere un padre e una madre, diritto naturale che credo debba essere rispettato e condiviso. Con questa legge, che ha trovato una maggioranza al di là degli schieramenti, è stato messo un punto fermo. Credo che sia stato positivo questo passaggio parlamentare. In futuro, ci saranno elementi da monitorare e da migliorare. Credo ci sia la disponibilità di tutti per arrivare a questo risultato.

PRESIDENTE. L'onorevole Craxi ha facoltà di replicare.

BOBO CRAXI. Considerati i rapporti, anche di carattere personale, che intratengo con il ministro Giovanardi, non intendo replicare polemicamente. Affermo soltanto che — ahimè — mi sembra che il Governo ancora non abbia compreso bene quali pesci prendere, rispetto all'applicabilità di questa legge. Ci sono centinaia di migliaia di cittadini in questo paese che sono riusciti, per fortuna, ad ottenere di diventare padre o madre grazie alla tecnica della fecondazione assistita. Mi auguro che, essendo passati dal *far west* a Las Vegas — lo ripeto — questo non impedisca ad altri cittadini, uomini e donne, attraverso una legge normale, europea, di poter continuare a ricorrere alle tecniche di fecondazione medicalmente assistite.

(Iniziativa per assicurare ai comuni le stesse risorse finanziarie attribuite nel 2003 - n. 3-03114)

PRESIDENTE. L'onorevole Stradiotto ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03114 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata - sezione 5*).

MARCO STRADIOTTO. Signor ministro, in questi giorni abbiamo ricevuto segnalazioni da parte di numerosi sindaci che lamentano un forte taglio dei trasferimenti statali a favore dei comuni. Utilizzando l'apposito sito Internet del Ministero dell'interno, abbiamo potuto constatare che i tagli, rispetto al 2003, sono, mediamente, del 10 per cento, con punte che superano, per alcuni piccoli comuni, anche il 30 per cento. In questa situazione, i comuni non hanno tante scelte: o aumentano le proprie entrate o diminuiscono i servizi. In entrambi i casi, a rimetterci sono i cittadini più deboli, cioè le famiglie con bambini, con anziani e con portatori di handicap. Il ministro dell'economia più volte ha annunciato di non voler fare « macelleria sociale » e di non voler mettere le mani in tasca ai cittadini. Con i drastici tagli che proponete, delegate ai comuni questo ingrato compito. In un momento in cui un sempre maggior numero di famiglie fatica ad arrivare a fine mese, se i tagli saranno confermati i comuni dovranno aumentare le tariffe, i buoni pasto, le rette per gli asili nido e per le case di riposo. Signor ministro, desideriamo sapere se il Governo intenda assicurare ai comuni almeno gli stessi trasferimenti del 2003.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non c'è dubbio che l'argomento si ascriva nell'ambito della necessaria riforma in senso federale della fiscalità, attraverso la quale, con chiarezza, ogni livello di governo, comunale, provinciale, regionale e statale, si renderà responsabile davanti ai cittadini dei servizi erogati e del costo degli stessi.

È evidente che in una fase di transizione ci sono responsabilità e attribuzioni di competenze trasferite in periferia, ma la logica rimane quella centralizzata che poi fa nascere questo ping-pong di responsabilità tra Stato, enti locali, comuni e province, mentre naturalmente il prelievo

viene poi fatto sempre allo stesso soggetto, che è il cittadino. Che paghi le tasse a Roma — per poi essere distribuite — o che le paghi localmente, per il cittadino non cambia molto, salva la poca chiarezza di questi rapporti. Certamente, nel 2003 — questi sono i dati esatti — lo 0,72 per cento in meno è andato alle province, il 3,55 ai comuni, l'1,45 alle comunità montane. Questo è dovuto a un fatto particolare, cioè all'applicazione del patto di stabilità interno, che è uno strumento istituito già nel corso della precedente legislatura nella logica di progressivo adeguamento ai meccanismi di controllo dei bilanci europei.

È per questo che è difficile, è fuorviante il paragone con il 2003, perché in quell'anno è stata prevista una attribuzione di carattere straordinario e non ripetibile. Quindi, il carattere straordinario di questa attribuzione porta ad un raffronto non dei dati del 2004 con quelli del 2003, attesa la situazione straordinaria del 2003, ma con la progressione degli anni precedenti. Sul 2004, pertanto, rimane a regime il meccanismo di determinazione ordinario del patto di stabilità interno che è rimasto immutato rispetto all'anno precedente.

Confermo, però, che il problema di questi rapporti leali e costruttivi fra comuni, province, regione e Stato si risolveranno soltanto quando saremo in grado di aver stabilito un rapporto virtuoso di responsabilità e di prelievi di cui ogni livello di Governo sia responsabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Stradiotto ha facoltà di replicare.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, signor ministro, non posso considerarmi soddisfatto. Non riesco a comprendere — ma risulterà difficile anche a chi ci ascolta — come mai da un lato il Governo non diminuisca la pressione fiscale e dall'altro trasferisca sempre meno risorse alla periferia. In questo modo, gli enti locali sono costretti ad aumentare le tariffe e le tasse locali, con il risultato che la pressione fiscale per il cittadino è aumentata. Sbaglio o eravate voi a scrivere « meno tasse per tutti » ?

I tagli riguardano tutti i comuni, ma vorrei citarne alcuni. Ad esempio, i comuni di Campobasso, Potenza e Bari nel 2004 avranno minori trasferimenti rispetto al 2003 pari al 10,5 per cento. Per l'Aquila vi sarà un taglio del 13 per cento, per Napoli del 9 per cento e per Arezzo del 13 per cento. Il comune di Roma avrà un taglio del 6,8 per cento pari a 65 milioni di euro in meno, mentre Milano del 9,7 per cento, pari a 44 milioni di euro in meno. Per Padova vi sarà un taglio del 16 per cento e che dire del comune di Treviso, patria della Lega nord? Il taglio previsto è pari al 15 per cento: è forse questa la famosa *devolution*?

La situazione è ancora più grave per i piccoli comuni. Ad esempio, il comune di Felino in provincia di Parma avrà un taglio pari al 37 per cento, il comune di Viganò, in provincia di Lecco, avrà un taglio pari al 34,4 per cento e molti altri ancora avranno tagli al sopra del 20 per cento. Signor ministro, è difficile spiegare ai cittadini i motivi che vi hanno spinto da una parte ad abolire la tassa di successione per i grandi capitali, mentre dall'altra a ridurre i fondi per i comuni, la scuola e la sanità. Di conseguenza, a rimetterci sono le famiglie più deboli, che si vedranno costrette a pagare di più i servizi. È naturale che in questa situazione si assista ad un calo dei consumi. Le famiglie italiane con sempre maggiori difficoltà riescono ad arrivare a fine mese. Se non ci sono soldi in tasca è difficile fare acquisti.

Signor ministro, avete fallito in quello che è il primo compito del Governo, visto che non state ripartendo in modo equo le risorse. Avete promesso il miracolo italiano, ma il vero miracolo per gli italiani è quello di riuscire ad arrivare a fine mese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

(Occupazione abusiva di uno stabile a Milano da parte di persone senza permesso di soggiorno - n. 3-03115)

PRESIDENTE. L'onorevole Verro ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-03115 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, signor ministro, da oltre due anni un intero palazzo in via Adda a Milano è occupato abusivamente da circa 200 persone di etnia rom. La presenza di questi occupanti reca ripetute turbative all'ordine pubblico, con grave danno per i commercianti delle zone limitrofe e per tutta la cittadinanza.

Vorrei citare due episodi. Il primo è quello relativo a due poliziotti in servizio che, dopo aver fermato due rumeni privi di documenti, sono stati aggrediti da numerosi abitanti abusivi del palazzo, con il risultato che i fermati sono riusciti a scappare e i poliziotti sono finiti in ospedale con escoriazioni guaribili in dieci giorni. Il secondo episodio riguarda il presidente del consiglio di zona, che è stato sequestrato ed aggredito all'interno dello stabile di via Adda e al quale è stato impedito di verificare le condizioni igieniche ed ambientali della struttura.

Alla luce di questi fatti, chiedo al ministro dell'interno se intenda adottare immediati provvedimenti per ripristinare condizioni di sicurezza normali nell'area di via Adda e, in particolare, se intenda provvedere, attraverso l'intervento del prefetto di Milano, allo sgombero dell'edificio e all'espulsione degli occupanti abusivi che non risultino in regola con le normative vigenti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere, anche se io di luce ne vedo poca in questo episodio... Prego, signor ministro.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, gli episodi citati dall'onorevole Verro sono veri, nel senso che vi è stata una aggressione proprio in via Adda, da parte degli occupanti abusivi di questo edificio, nei confronti di agenti delle forze dell'ordine e, nel contempo, è stato impedito al presidente del consiglio di zona di

verificare lo stato dell'immobile. Il signor Hennig poi non ha sporto denuncia, ma vi è stato sicuramente il tentativo — riuscito — di impedirgli di esercitare il diritto di entrare nell'immobile. Per quanto riguarda la soluzione del problema, la cosa si fa più complessa. Sarà bene riassumere la cronistoria.

È dal 2002 che circa 300 cittadini extracomunitari, rumeni e di etnia rom — fra cui, purtroppo, anche 70 minori —, hanno occupato l'edificio sito in via Adda n. 14 a Milano. Metà di loro non sono in regola con la normativa vigente in materia di permesso di soggiorno, l'altra metà invece è in regola. Via Adda è una delle tante zone della città di Milano che ha subito questo tipo di occupazione. Lo sgombero di questi campi di sosta degli stabili e delle fabbriche dismesse abusivamente impegna notevolmente le forze dell'ordine. Gli interventi sono frequenti, ma molte volte ciò non è sufficiente, perché questa situazione si ripresenta in altre parti della città.

Lo sgombero dell'immobile di via Adda andrà effettuato non appena il comune di Milano, con il quale da tempo prefettura e forze dell'ordine collaborano per individuare una soluzione, avrà reperito una possibilità di accoglienza — oltretutto siamo nel mese di febbraio — per gli stranieri regolari (non per gli irregolari) e, in particolare, per i bambini, che sono una settantina e che da qualche parte vanno pur collocati.

Nel frattempo, ormai da diversi mesi, intorno allo stabile la Polizia di Stato e i carabinieri assicurano un controllo capillare, al fine di contrastare i fenomeni di criminalità diffusa — soprattutto furti — lamentati dagli abitanti della zona. Tali servizi hanno portato nel corso del 2003 a rintracciare circa 300 cittadini rumeni irregolari che sono stati accompagnati alla frontiera, mentre già nei primi due mesi del 2004 sono state rintracciate ed espulse 49 persone.

PRESIDENTE. L'onorevole Verro ha facoltà di replicare.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, mi auguro che, grazie alla collaborazione tra le forze dell'ordine ed il comune di Milano, si possa al più presto risolvere questo problema che, come ha ricordato il ministro, è particolarmente grave. Tuttavia, non vorrei che in questo caso al danno del mancato o del ritardato sgombero si aggiungesse anche la beffa, in quanto gli occupanti issano cartelli del tipo « Fuori gli italiani da via Adda ». Questo contribuisce al fatto che residenti e commercianti sono accusati, dagli occupanti abusivi, di razzismo, sfruttamento e segregazione e questo soltanto per aver firmato la petizione che chiede lo sgombero.

Credo che lo Stato non possa consentire che un « pezzo » di Milano venga lasciato nelle mani della criminalità, deve intervenire ed io mi auguro che, dopo questo intervento, si adoperi con sollecitudine. Ignorare la legge, far finta che essa non venga violata, non aiuta la convivenza civile. Non vorremmo, signor ministro, che alla fine ad aver torto fossero gli abitanti del quartiere, che hanno sempre vissuto rispettando la legge che i nuovi venuti, invece, calpestanto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Crisi della Coopcostruttori di Argenta — n. 3-03112)

PRESIDENTE. L'onorevole Foti ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03112 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, signor ministro, è innegabile che questo sia un periodo del tutto negativo per i risparmiatori italiani, come attestano i fatti relativi ai *bond* della Cirio ed alla Banca 121. Tuttavia, ritengo che anche le vicende della Coopcostruttori di Ferrara meritino una precisa attenzione.

Si tratta, infatti, di un colosso del settore delle costruzioni, oggi in amministrazione straordinaria, riguardo al quale

i commissari giudiziari hanno accertato un debito pari a un miliardo di euro. Vorrei aggiungere, inoltre, che solo attraverso false comunicazioni sociali esso ha potuto emettere azioni di partecipazione cooperativa, promettendo tassi di interesse del 7 per cento.

Allora, signor ministro, chiediamo, in primo luogo, quale tipo di controlli siano stati esercitati sulla Coopcostruttori, soprattutto in relazione alla vigilanza che sarebbe dovuta spettare alla Lega delle cooperative e mutue...

PRESIDENTE. Onorevole Foti...

TOMMASO FOTI. In secondo luogo, vorremmo sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per tutelare il reddito delle famiglie e di coloro che sono coinvolti in questa vicenda.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, come il collega interrogante già sa, il tribunale di Ferrara ha disposto il 13 agosto dello scorso anno l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria per la Coopcostruttori di Argenta, procedura successivamente estesa alle società collegate CIR e Il Progresso.

In data 15 gennaio 2004, è stato approvato il programma predisposto dai commissari. Tale programma prevede, quale via di sbocco della procedura, tenuto conto dei dati di partenza che lei stesso ha citato circa il debito che si è andato formando, la cessione di complessi aziendali, da effettuarsi salvaguardando l'unità operativa del *core business*, costituita dal settore delle costruzioni. Ciò per quanto possibile; i settori laterizi, ceramiche ed utensili, invece, saranno ceduti separatamente.

I commissari hanno anche dato atto di aver riavviato alcuni cantieri, mentre sono in corso le verifiche necessarie e le trattative con le stazioni appaltanti ai fini di ulteriori riaperture dei cantieri.

Per quanto riguarda le verifiche sulle cause dell'insolvenza e sull'accertamento delle relative responsabilità, i commissari hanno compiuto gli adempimenti di competenza, riferendone alla magistratura. Per quanto concerne la difesa del reddito dei dipendenti, invece, è stata celermente attivata la cassa integrazione guadagni.

Sul versante delle spese pregresse dei dipendenti medesimi, in parte congelate in seno alla cooperativa sotto forma di azioni di partecipazione cooperativa, mediante prelievi operati direttamente in busta paga, si segnala che il giudice delegato alla procedura ha deciso di ammettere i relativi importi al passivo, con il privilegio previsto per gli stipendi dovuti ai dipendenti, ai sensi dell'articolo 2751-*bis* del codice civile. Tale decisione consentirà probabilmente, per questa importante posta, il ristoro quasi integrale dei dipendenti risparmiatori.

Per quanto riguarda la vigilanza operata sull'ente cooperativo, come sottolineato anche dall'onorevole interrogante, la Coopcostruttori, aderendo alla Lega delle cooperative e mutue, è soggetta alla vigilanza ordinaria di tale associazione, con conseguente esclusione di ogni capacità vigilatoria del Ministero delle attività produttive. Quanto alla vigilanza straordinaria ministeriale, invece, si deve specificare che essa viene innescata da denunce, segnalazioni ed esposti, che nel caso in questione non sono ancora stati presentati.

PRESIDENTE. L'onorevole Foti ha facoltà di replicare.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, mi dichiaro del tutto soddisfatto dalla risposta fornita dal ministro Marzano, che permette anche di formulare alcune valutazioni di ordine politico.

Spesso, in quest'aula, assistiamo a legittime prese di posizione a favore dei lavoratori; su questo argomento, invece, non abbiamo sentito, da sinistra, alcuna voce. Ci è venuto, allora, un legittimo sospetto: che tanto silenzio dipendesse unicamente dal fatto che questo scandalo, del quale i giornali non parlano, ma a

causa del quale molte famiglie soffrono, è imputabile soltanto alla Lega delle cooperative, la quale, dopo aver costruito il suo impero in Emilia Romagna, lascia le imprese in difficoltà al loro destino: alla liquidazione, con commissari giudiziali che accertano « buchi » di bilancio che sfiorano il miliardo di euro !

Ora, a noi pare che un « buco » di tale portata non si possa verificare in un giorno, ma sia frutto di una cattiva amministrazione, reiterata nel tempo, nonché — necessariamente — di un atteggiamento omissivo da parte di chi aveva il compito di controllare. A tale riguardo, ci fa piacere che il ministero abbia chiarito, una volta per tutte, che il controllo non competeva al Ministero delle attività produttive e che le colpe sono, invece, di coloro i quali, oggi, se ne devono senz'altro fare carico.

Partendo da queste premesse, mi pare doveroso rimarcare che questo atto di solidarietà, che la destra politica ha voluto compiere nei confronti dei risparmiatori e dei lavoratori, troverà la sua naturale conclusione nella manifestazione che si terrà presso il Palafiera di Parma, sabato 28 febbraio, alle ore 11, a favore del risparmio tradito, alla quale interverrà anche il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Gianfranco Fini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Annuncio del progetto di diminuire il livello globale dei contingenti statunitensi in Europa — n. 3-03113)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03113 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

ELETTRA DEIANA. Ringrazio innanzitutto il ministro Martino, il quale, in via eccezionale, è venuto a rispondere al *question time*.

PRESIDENTE. La sua presenza è tanto più gradita: a volte, l'inflazione dei ministri non è una gran cosa !

ELETTRA DEIANA. Non abbiamo un'inflazione di ministri nel *question time*, signor Presidente.

MAURA COSSUTTA. Del *premier*, poi, mai !

ELETTRA DEIANA. Come il ministro sa bene, la mia interrogazione tratta un aspetto essenziale della nostra visione di politica internazionale e della nostra concezione della difesa.

L'amministrazione statunitense sta lavorando ad una poderosa ristrutturazione strategica della presenza dei suoi contingenti nel mondo, il che comporterà, secondo quanto lo stesso Segretario di Stato Colin Powell ha dichiarato al nuovo Segretario della NATO Jaap de Hoop Scheffer, una forte diminuzione dei contingenti statunitensi sul suolo europeo.

Il *Financial Times* di alcune settimane fa ha scritto che la decisione degli Stati Uniti di ridurre di un terzo le truppe e le basi statunitensi in Europa si configura come una delle più massicce ridislocazioni degli effettivi militari statunitensi dal 1945.

La nostra domanda è se vi siano consultazioni tra il Governo italiano e le autorità statunitensi, e di che tipo, soprattutto relativamente al destino dei contingenti americani in Italia.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, onorevole Martino, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Gli Stati Uniti sono impegnati in un processo complessivo di trasformazione del loro strumento militare, avviato dal Segretario della Difesa, Rumsfeld, fin dall'inizio del suo mandato. Si tratta di una trasformazione funzionale ad una dottrina di impiego incentrata su una maggiore mobilità e flessibilità delle forze, per adeguarle agli impegni che caratterizzano il quadro geostrategico attuale, primo fra tutti la lotta al terrorismo.

Tale processo contempla una possibile ridislocazione delle forze e, dunque, una riconfigurazione della presenza militare

statunitense nel mondo, comunque senza incremento quantitativo degli effettivi. Il processo rimane soggetto, di fatto, a consultazioni con alleati e partner, in vista delle conseguenti decisioni operative, che verranno assunte in sintonia con i paesi interessati.

In tale contesto di revisione strategica, non si può escludere che possa essere inserita anche una diversa dislocazione della presenza militare americana sul territorio nazionale. Tale modifica degli assetti dovrà, naturalmente, configurarsi nell'ambito degli accordi che regolano la materia concernente l'utilizzazione delle basi in Italia da parte di forze alleate. Si tratta di accordi che trovano il proprio fondamento nel Trattato di Washington, nelle Convenzioni di Londra e di Ottawa del 1951, nel Protocollo di Parigi del 1952 e nel decreto del Presidente della Repubblica n. 2083 del 1962.

In tale quadro di impegni assunti dall'Italia nell'ambito dell'Alleanza del nord atlantico, si inseriscono quelli con gli Stati Uniti: il *Bilateral Infrastructure Agreement*, del 1954; lo *Shell Agreement*, del 1995; vari accordi tecnici integrativi.

Gli atti, che hanno un'elevata classifica di segretezza, non possono essere declassificati unilateralmente. Afferiscono, infatti, a materia di carattere militare, non divulgabile, in particolare quando riferita al campo della difesa integrata con i paesi alleati. La diffusione di informazioni sugli strumenti di difesa, le loro capacità e la dislocazione delle forze sul territorio è, a buona ragione, sempre stata considerata fonte di rischio per la sicurezza dei singoli Stati e collettiva; lo è, a maggior ragione, in presenza della minaccia del terrorismo internazionale.

Così è anche per l'accordo tecnico cui fa cenno l'onorevole Deiana riferito al comprensorio militare dell'isola di Santo Stefano, presso La Maddalena. Ciò prescinde, naturalmente, da tutte le garanzie in termini di sicurezza delle persone e delle strutture e di tutela dell'ambiente dell'area de La Maddalena, che rappresentano priorità assolute di questo mini-

stro e rispetto alle quali siamo impegnati da sempre e, proprio oggi, riferiamo in altro ambito parlamentare

In conclusione, oggi, come nel passato, la presenza di forze statunitensi in alcune basi nazionali è riconducibile agli accordi sottoscritti dal nostro paese nell'ambito della storica alleanza tra i due paesi nel quadro della NATO, fattore imprescindibile di salvaguardia della pace, della libertà e della democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ringrazio il ministro per le precisazioni che ha reso ma che non rispondono al quesito posto sulla natura delle consultazioni in questione: di che tipo di consultazioni si tratta?

La questione riguardante la declassificazione e l'impossibilità di passare alla desegretazione degli atti senza un accordo bilaterale, senza una reciprocità, non significa assolutamente che le cose debbano restare ferme. L'Italia può pattuire una nuova fase in cui ridiscutere tutto, ponendo il Parlamento nella condizione di conoscere ciò che era classificato in un certo modo e ciò che si prepara in questo giro di consultazioni; altrimenti, il nostro paese sembra essere a disposizione dell'alleato americano, che si limita a comunicarci i suoi piani di riconfigurazione (tra l'altro, basta visitare i siti americani per venirne a conoscenza). Sembra, quindi, che siamo a disposizione delle riconfigurazioni strategiche degli Stati Uniti d'America.

Vorrei sapere quali passi si stanno compiendo da una parte e dall'altra per stabilire una nuova pattuizione e su quali basi il Parlamento italiano sarà messo nelle condizioni di sapere e, quindi, di uscire da quel limbo di totale segretezza.

Per quanto riguarda La Maddalena, assistiamo a decisioni unilaterali (tra l'altro, signor ministro, di sua diretta responsabilità); infatti, rispetto all'accordo del 1972 sul punto di appoggio per la nave arsenale presso La Maddalena, vi è l'in-

tenzione da parte del Governo di passare, su richiesta americana, ad un vero e proprio stanziamento di base sulla costa.

Nonostante la sua gentilezza, il punto rimane inevaso. Il Parlamento non è messo nelle condizioni di conoscere, non solo i contenuti della consultazione...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, dovrebbe concludere.

ELETTRA DEIANA. ...ma anche la metodica della consultazione. Siamo chiamati a dirci disponibili o a ridiscutere? Di conseguenza, quale ruolo gioca il Parlamento?

PRESIDENTE. Allora, rimaniamo nel dubbio.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Ringrazio il Governo e i colleghi intervenuti.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Giovanni Bianchi, Martusciello e De Ghislanzoni Cardoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,12).

GIORGIO PANATTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, questa mattina in Commissione è ricominciato l'esame della cosiddetta legge

Gasparri, ma è ripartito con il piede sbagliato, secondo noi. In primo luogo, perché questo provvedimento, rinviato in Commissione, ci è stato riproposto con lo stesso testo, compresi gli stessi errori di stampa; in secondo luogo, perché ci è stato detto che dovevamo ricominciare a discutere dall'articolo 15; infine, perché ci è stato detto che non era possibile rifare un ragionamento complessivo sul provvedimento, come ci saremmo aspettati, visto che queste erano le indicazioni emerse al momento del rinvio.

Questa è, secondo noi, una proposta politicamente del tutto inaccettabile e ci permettiamo di sottoporre alla sua attenzione le seguenti considerazioni.

Innanzitutto, il provvedimento è stato rinviato in Commissione, non al Comitato dei nove, prima dell'esame dell'articolo 8, che è un articolo non compreso tra quelli selezionati per l'esame del provvedimento e sottoposti ad emendamenti, ed è stato rinviato in Commissione dalla stessa maggioranza perché era a rischio di voto contrario.

La seconda questione è che, secondo noi, questo provvedimento richiede un riesame di carattere complessivo, perché gli articoli già votati comportano dei rinvii ad articoli che sono ancora da votare dei quali non si conosce il contenuto, perché il nuovo testo è ignoto a tutti. Vorremmo chiedere formalmente di portare questo argomento all'attenzione della prossima Conferenza dei capigruppo in modo che si possano discutere le modalità, i criteri e i contenuti dell'esame di questo provvedimento sia in Commissione sia in Assemblea. Noi chiediamo che si riesami tutto il provvedimento nelle sue varie componenti e che si decida anche qual è la modalità più completa e più adatta per rispondere ai rilievi del Presidente della Repubblica.

Ci attendiamo dalla Conferenza dei capigruppo una decisione in merito, sulla scorta della quale decideremo il nostro comportamento futuro, che sarà ovviamente conseguente alle decisioni che la Conferenza dei capigruppo stessa potrà assumere sull'argomento. Sottolineiamo